

## 2° Congresso Prov.le FILLEA CGIL di Terni

### *Relazione del Segr.Prov.le Luigino Mengaroni*

#### Bozza non corretta

Consentitemi innanzitutto di rivolgere un caloroso saluto ai delegati presenti ed ai gentili ospiti intervenuti a questo 2° Congresso Provinciale della Fillea CGIL di Terni.

L'appuntamento odierno, cari compagni e compagne, cari amici, è la sintesi di un percorso che ha visto coinvolti diverse centinaia di lavoratori, iscritti e non, alla nostra categoria.

Abbiamo infatti svolto 12 Assemblee aziendali più 2 Territoriali, una ad Orvieto e l'altra a Terni, interessando i lavoratori di circa una ottantina di Aziende del comparto operanti nella Provincia.

Un impegno rilevante per le nostre forze, un ulteriore passaggio democratico che ci ha permesso di constatare come le tematiche congressuali siano intrecciate fortemente con le condizioni di vita e di lavoro di chi intendiamo rappresentare.

Il gruppo dirigente della CGIL, a tutti i livelli, ha raggiunto, dopo tanti anni di divisioni, a volte anche incomprensibili agli occhi dei lavoratori, una sintesi unitaria rispondente, a mio modesto parere, all'attuale fase politica e sociale che attraversa il nostro Paese.

Il Documento licenziato, che abbiamo portato alla discussione nelle Assemblee, ha segnato una svolta, liberando un confronto al nostro interno e con i lavoratori e le lavoratrici, superando posizioni ingessate, capace invece di cogliere appieno l'interesse, la curiosità e la voglia di partecipazione nei luoghi di lavoro.

Potevamo scegliere di dividerci ancora, di litigare tra noi su documenti contrapposti per spingere qualche voto in più su questa o quella mozione.

Credo onestamente che i lavoratori, questa volta, non ce lo avrebbe perdonato!!

Oggi le aspettative nei nostri confronti sono ben altre: il compito che ci aspetta, arduo come non mai, è quello di parlare al Paese intero, a tutti quei soggetti, anche non affini idealmente a noi, capaci però di distinguere chi lavora per un futuro giusto per tante generazioni, per una società che dia rispondenza piena alle domande dei suoi cittadini, da chi invece giornalmente traffica per ricacciare indietro tante conquiste sociali ottenute con lotte e sacrifici.

In questi ultimi anni siamo stati strenui difensori di idee a noi particolarmente care, ragioni che sono nel nostro DNA e che, io ritengo, dovranno rimanerci nei tempi a venire.

Una innanzitutto: La PACE.

Tenacemente abbiamo mobilitato le nostre forze prima e all'indomani del conflitto in IRAQ.

In questo caso specifico non siamo stati in presenza solamente di una guerra, per così dire, classica, ripugnante per le nostre coscienze, ma dentro i canoni del Diritto Internazionale.

L'idea fondante che ha mosso il tutto, al di là degli interessi economici in gioco e la rabbia per l'affronto subito dall'attacco alle Torri Gemelle, è stata quella che la DEMOCRAZIA può e deve essere esportata, anche con la forza, e questo deve essere un diritto dei Paesi occidentali.

Esportare quindi, anche con i carroarmati, le ragioni di chi ritiene essere più evoluto.

Pensiamo invece che il futuro del mondo, la nostra sicurezza, venga salvaguardata tutelando le differenze, integrando le culture, legalizzando le economie, incidendo con forza sul commercio mondiale, smettendo di affamare il 70% della popolazione della Terra con le guerre, le carestie, le malattie.

L'insicurezza che viviamo, seguita al conflitto iracheno, è il frutto di posizioni scellerate che parte della Comunità europea, compresa l'Italia, ha preso.

Il miraggio di un conflitto breve, a cui seguissero dei colossali affari dovuti alla ricostruzione di quella martoriata area geografica ed alla spartizione dei pozzi petroliferi, è finito.

I massacri quotidiani non fanno più notizia; in più, come in tutti i conflitti, dopo le torture, iniziano ad emergere notizie inquietanti circa l'uso, da parte delle forze occupanti, di armi non convenzionali, bandite dagli accordi internazionali.

La comunità mondiale si è fortemente divisa circa l'uso della forza.

L'intervento degli organismi internazionali, pur con tutti i limiti, avrebbe sicuramente modificato il corso delle cose.

A tale proposito molti Paesi, penso a quelli del Nordamerica, che sicuramente non si possono tacciare di estremismo ideologico, hanno scelto di stare fuori dal conflitto.

Hanno forse perso, loro, prestigio nella Comunità Internazionale?

Occorre, io credo, ritirare al più presto le nostre truppe da quelle zone.

La presenza italiana, ammesso e non concesso che abbia avuto un senso nella prima fase, oggi non si capisce bene a chi e a cosa serve.

Sarebbe invece più utile che l'Italia si impegnasse, negli ambiti internazionali appositi, a lavorare per ridisegnare gli ambiti e gli spazi di intervento dell'ONU.

Sarebbe innanzitutto primario non fare affari con i dittatori sparsi per il mondo, chiudere gli occhi quando massacrano donne e bambini con il gas e le mine antiuomo, magari prodotti in Italia.

Perché poi resta difficile capire con quale faccia il Ministro della Difesa Martino dica ai genitori dei soldati italiani morti in Iraq che, grazie anche al sacrificio dei loro figli, lì sta nascendo una nuova democrazia.

Non ci sarà un futuro di Pace se non prevarrà una cultura di pace.

Non ci sarà un futuro certo per le giovani generazioni se la nostra società si chiude su se stessa, se risponde ai Paesi poveri con politiche ottuse, se pensa di limitare i danni nei confronti, ad esempio,

di Cina ed India, che insieme sommano metà della popolazione mondiale, alzando le mura dei confini nazionali.

Anche per questo siamo stati tenaci oppositori del Governo Berlusconi.

Della sua politica internazionale, di quella sociale ed economica.

Non per partito preso, come qualcuno nel passato ha cercato di dipingerci, bensì nel merito delle scelte.

Un esecutivo che ci ha isolato nel contesto internazionale, a volte facendoci sentire anche ridicoli al cospetto dell'opinione pubblica, con un Premier che dentro le mura di casa sostiene un'opinione, per poi smentirla immediatamente di fronte all'interlocutore privilegiato

Ben altre classi politiche, ben altri servitori dello Stato, questo Paese ha conosciuto.

Per lunghi tratti l'opposizione al Governo Berlusconi da parte della CGIL è stato tratto dirimente nel panorama politico sociale italiano.

Abbiamo denunciato negli anni recenti il declino crescente dell'apparato industriale italiano.

La CGIL si è fatta promotrice di una mobilitazione generale, a volte senza precedenti nella storia italiana, tesa ad invertire una tendenza negativa frutto di decisioni e scelte sbagliate, che andavano a premiare solamente le classi sociali più ricche, che toglievano il coraggio agli imprenditori di investire sul futuro delle proprie aziende, che tendevano a precarizzare non solo il rapporto di lavoro ma l'intera esistenza di milioni di giovani.

Il pericolo reale che vedevamo era infatti quello di assistere impotenti ad una deindustrializzazione crescente di settori vitali per l'intera economia italiana con una conseguente ricaduta occupazionale e sociale dagli effetti devastanti.

La contrazione dei diritti dei lavoratori è stata per lungo periodo l'unica preoccupazione delle nostre controparti datoriali, affrancate in questo da un Governo troppo compiacente e di parte.

Sapevamo che i problemi del Paese erano altri, il suo essere competitivo in uno scenario internazionale sempre più globale, una economia asfittica, un costo del lavoro alto, dei consumi interni contratti, un carovita sempre più crescente.

Questi nodi dovevano essere affrontati individuando altre strade, puntando sulla qualità del prodotto, su l'innovazione e l'eccellenza, la ricerca, e non pensando solamente che rendendo precaria la vita lavorativa, dando spago ai liberi spiriti dell'economia, essi si risolvessero da soli.

Qui stava la nostra contrarietà al LIBRO BIANCO dell'esecutivo Berlusconi; non poteva esserci una ricetta che, per curare il Paese malato, importasse ed introducesse nelle dinamiche che governano il mondo del lavoro italiano delle teorie troppo distanti dalla nostra cultura e dalla nostra storia.

Per noi le teorie proposte in quel famoso testo erano, sono, saranno, impraticabili !!

Il Darwinismo sociale, il modello americano, a noi non interessa, non serve.

Chi addirittura teorizzava di modificare il ruolo storico di rappresentanza che il movimento sindacale italiano ha sempre avuto, si è, purtroppo per lui, dovuto ricredere.

Possiamo ben dire che, oggi, molte delle nostre preoccupazioni del passato, sono condivise.

Se avvertiamo un diffuso malcontento nei confronti del Governo in carica, riscontrato anche nelle Assemblee di base, se si stanno creando i presupposti, così come auspichiamo, per la cacciata alle prossime elezioni politiche di questo Esecutivo, che non ci meritiamo, io credo lo dobbiamo anche alle posizioni da noi espresse.

Sapendo, così come è stato nel passato, che non faremo sconti a nessuno, tanto più a chi è, a noi, culturalmente più vicino.

Il 25 Novembre ci sarà lo Sciopero Generale, proclamato da CGIL CISL UIL, contro la Legge Finanziaria.

Il nostro settore vi parteciperà convinto delle ragioni della mobilitazione astenendosi dal lavoro per l'intera giornata per quanto concerne le Costruzioni e le ultime 4 ore per turno di lavoro degli addetti agli Impianti Fissi.

A Terni la Manifestazione di CGIL CISL UIL si terrà alle ore 11.00 presso il Cinema Fiamma e sarà conclusa dal compagno Franco Martini, Segretario Generale della nostra categoria.

Una presenza che ci impegna ancora di più a lavorare per la riuscita dello sciopero e ad essere presenti in tanti all'iniziativa di lotta.

Gli indirizzi e le scelte presenti nella Legge Finanziaria sono oramai chiari.

In primo luogo il taglio dei trasferimenti agli Enti locali va in direzione inversa a quella indicata dalle organizzazioni sindacali.

Mentre per il 2004 si metteva, in maniera indiscriminata, un tetto alla crescita, oggi si sforbicia il livello di spesa già raggiunto.

Il risultato sarà quello di avere meno servizi sociali oppure averli a costi più alti.

Sapendo che le tasse locali negli periodi sono state già abbondantemente aumentate.

Si mette così un freno ulteriore ad un possibile sviluppo che sempre più passa per gli investimenti fatti dagli Enti locali.

Nonostante il Ministro della Finanza creativa, quello dei condoni su tutto, si affanni a tranquillizzare gli italiani del fatto che nessuno metterà le mani nelle loro tasche, un vero e proprio salasso, in Euro ed in servizi, si abatterà sulle famiglie.

Già penalizzate da un'inflazione in crescita e da misure populistiche, senza alcun effetto strutturale che vadano ad invertire un trend negativo.

La Legge finanziaria toglierà, e molto, perché soprattutto non darà alcun segnale di ripresa, alcuna scossa necessaria a far ripartire i consumi ed una fiacca economia.

Non interverrà minimamente a mettere sotto controllo un carovita che miete stipendi e pensioni.

Per un Paese in queste condizioni ci si sarebbe aspettato ben altro.

Altro che sciocchezze come costruire le case per la popolazione meno abbiente del Paese o elevare il diritto alla pensione a 68 anni, lavorando 12 o 13 ore al giorno.

Può un Paese essere governato così??

Si possono banalizzare queste tematiche, che condizionano la vita quotidiana di milioni e milioni di cittadini, con battute da bar???

La verità è che non c'è nulla, non un Euro di investimenti, nulla per il Mezzogiorno, nulla riguardo interventi strutturali a difesa del nostro apparato produttivo.

Siamo passati candidamente dall'affermare che tutti i mali erano effetto dell'attacco alle Torri Gemelle, tesi da noi sempre smentita, all'ultima dichiarazione del Ministro Tremonti, per cui ultimamente tutto ciò che di brutto ci succede è imputabile all'Euro e alla concorrenza sleale della Cina.

Verrebbe da chiedergli ad esempio cosa c'entra la Cina con il ruolo di spettatore neutrale assunto dal Governo Italiano nella vicenda ternana riguardante il Magnetico.

Una produzione necessaria al mercato, trasferita in un altro Paese, e oggi si vedono i contraccolpi per la Aziende italiane che consumano il prodotto, con un Governo Nazionale, il colore politico non ha importanza in questo caso, che, oltre ad attendere un accordo tra le parti in conflitto, altro non ha saputo mettere in campo.

E' stato questo difendere l'interesse nazionale ??

Noi riteniamo che da una crisi come questa, oramai strutturale e che mette in discussione seria la crescita degli anni a venire, si possa uscire solamente con un progetto globale che fissi le assi portanti del Paese.

Non a caso lo slogan che accompagna il 15° Congresso della CGIL parla di Riprogettare il Paese, incidendo sulle politiche attive per il lavoro, sulla sua centralità, sui saperi, sui diritti inalienabili, sulle libertà.

Perché riteniamo essere questi i cardini su cui si ricostruiscono le fondamenta di una società in affanno, come quella italiana.

Parliamo naturalmente, così come accennavo prima, anche a chi si candida a governare il Paese.

Abbiamo partecipato convinti a quell'evento straordinario che sono state le Primarie del Centrosinistra.

Ora che si è scelto un leader, legittimamente votato da tanti, le forze del Centrosinistra lavorino accuratamente sul Programma, sul cosa proporre, senza voli pindarici, agli italiani.

Poche cose, chiare, che parlino delle questioni che stanno a cuore della gente onesta.

Se ciò avverrà queste forze avranno ancora una volta al loro fianco il movimento dei lavoratori.

Quel movimento cui la nostra organizzazione, la CGIL, è parte significativa da tanti decenni.

La CGIL infatti ha avviato le celebrazioni per il centenario della Confederazione.

E' una ricorrenza unica, densa di significato, che fino a tutto il 2006 ripercorrerà un secolo di vita italiana.

100 anni di storia rappresentano 100 anni della storia del nostro Paese, della sua società, di come le sue classi lavoratrici si sono evolute.

Cosa assai rara ed unica nel panorama politico sindacale italiano ed europeo, rappresentiamo ancora un punto di riferimento certo per tanta parte della società.

Da un recente sondaggio effettuato dal giornale La Repubblica, alla domanda su quale Istituzione, pubblica o sociale, o partito politico, si riponesse maggiore fiducia, i cittadini italiani hanno messo la CGIL ai primi posti.

Ciò, oltre a riempirci di orgoglio e gravarci di ulteriore responsabilità, significa dare una prospettiva certa al lavoro, al suo valore in questa società, al considerare le persone che lo svolgono come parte fondamentale della nostro progresso.

**Il futuro ha radici antiche**: possiamo tranquillamente affermare di voler continuare a lavorare perché ciò si affermi nelle generazioni a venire.

Noi ci batteremo ancora perché ciò avvenga.

Dentro questo dibattito la nostra categoria, la FILLEA CGIL, ha volutamente segnare una continuità di ragionamento che parte da una analisi compiuta dei settori di riferimento.

La parola d'ordine che segna il nostro iter congressuale di categoria è quella dei DIRITTI SENZA FRONTIERE.

In un contesto che ha modificato strutturalmente il mercato del lavoro dei nostri comparti, in primis il settore delle Costruzioni, l'immissione di migliaia e migliaia di lavoratori provenienti dalle zone più povere e svantaggiate della Terra e conseguentemente il voler dare loro delle tutele, dei diritti minimi, delle condizioni di vita dignitose, ha fatto sì che anche il movimento sindacale cambiasse pelle e si confrontasse con la realtà.

Abbiamo perciò in questi anni affrontato, e continuiamo a farlo, tutte quelle problematiche che, se non governate, rischiano di emarginare mettendole ai margini, intere classi sociali, anche di migranti, per cui invece chiediamo diritti di cittadinanza e politiche serie di inserimento sociale.

Della trasparenza e della legalità abbiamo molto discusso.

In particolare sulle politiche degli appalti pubblici.

Attorno a questo asse ruota la nostra capacità di incidere, positivamente, sulle condizioni dei lavoratori.

Il nostro obiettivo è quello di rendere i cantieri, per così dire, aperti.

La catena legata alla vita di un cantiere, dall'apertura alla sua gestione quotidiana, per molti versi è rimasta quella tradizionale.

In altri invece si è accentuata, con il ricorso esasperato a subappalti ed imprese di subfornitura.

Il Cantiere, come più volte abbiamo denunciato, rischia di essere sempre più terra di nessuno, senza regole e leggi.

Se non interveniamo su questa catena, qualunque prospettiva di cambiamento delle condizioni di vita e di lavoro, sarà del tutto illusoria.

Il rispetto dei diritti, la sicurezza nei cantieri, e la salvaguardia della salute sono i temi peculiari del nostro fare sindacato.

Questi aspetti, soprattutto per ciò che concerne la salute e l'integrità fisica dei lavoratori, hanno subito una involuzione drammatica in questi ultimi anni.

Oltre 175 morti nei cantieri italiani dal 1° Gennaio 2005 ad oggi; tanti di questi, un numero crescente, immigrati sfuggiti dalle loro terre di fame e povertà.

Il settore delle Costruzioni, se ciò sopradetto non bastasse, detiene anche il triste primato per le malattie professionali.

Occorrono, al fine di arginare questi drammi che hanno costi sociali altissimi, risposte immediate.

La mobilitazione che la FLC dell'Umbria ha messo in piedi all'indomani dei tragici infortuni mortali accaduti nel mese di Settembre, culminata con lo Sciopero Regionale dell'intero settore, inizia a produrre i primi significativi risultati.

L'estensione del DURC, anche ai lavori privati, deve, dopo l'impegno preso dalla Presidente della Giunta Regionale e dall'Assessore alla Sanità, trovare risponenza concreta.

L'aggiornamento della normativa regionale in materia si deve tradurre in realtà esigibile.

Sapendo bene che l'estensione del DURC è parte integrante di un ragionamento più articolato che dovrebbe portare alla ridefinizione della concessione relativa ai lavori pubblici.

Dobbiamo far sì che si introducano fattivamente modalità premianti per quelle Imprese che fanno della Sicurezza un punto di eccellenza e di normalità del loro lavoro quotidiano, una sorta di certificazione di qualità che trovi riscontro positivo nella aggiudicazione degli appalti.

A Terni siamo stati antesignani su questi temi.

Nel lontano 1998, presso la Prefettura di Terni, le parti sociali, tutti gli Enti Pubblici della Provincia, siglarono una intesa per battere il lavoro irregolare, per prevenire fenomeni di illegalità, uno sforzo comune al fine di combattere gli atti distorsivi ed elusivi propri del sistema degli Appalti nel ns. territorio.

Con la firma di quel Protocollo le parti convenirono di impegnarsi per affermare una libera e corretta concorrenza, la sicurezza nei cantieri e la regolarità contributiva.

I fenomeni di illegalità nella nostra Provincia non si discostano di molto dalle cifre nazionali.

Per questo quell'intesa va ripresa, aggiornata, fatta vivere quotidianamente.

Essa non può fare passi avanti o addirittura fermarsi a seconda degli orientamenti in materia del Prefetto di turno.

Sta a noi darle ancora gambe.

A tutela di un settore che nel nostro territorio, così come in tante parti d'Italia, continua a dare risultati eccellenti di crescita.

Esso infatti per il 7° anno consecutivo si dimostra capace di trainare buona parte dell'indotto e di sostenere la fuoriuscita occupazionale di altri settori in affanno.

Il settore delle Costruzioni in questi anni è stato un vero salvagente per l'intera economia italiana.

Nella nostra Regione gli investimenti in tal senso hanno sfiorato il 10% del PIL.

Trova purtroppo conferma però, accanto alla dinamicità del settore, la debolezza in esso della Impresa strutturata.

La media addetti rimane bassissima: circa 3 dipendenti per Azienda.

La parcellizzazione, senza eguali in altri settori, spinge sempre di più il comparto verso un nanismo deleterio che produce esclusivamente processi destrutturati.

Anche le Imprese in loco sono dentro questo processo; la frantumazione della struttura produttiva ha portato ad una conseguente crescita del lavoro irregolare, all'accaparramento di giovane manodopera immigrata, ad un tasso ingiustificato di infortuni, ad una sostanziale fuoriuscita dai progetti di qualità che possono distinguere una Azienda.

Quanto sopra ha certamente influito, in senso negativo, sui costi degli immobili.

Noi pensiamo che Terni, insieme alle altre cittadine del Comprensorio, possa uscire da questa sorta di stasi; i progetti presenti nella Legge Obiettivo, penso alla Terni rieti, la Piattaforma logistica, la tratta ferroviaria Terni Spoleto, la Acquasparta Spoleto, per citarne alcuni, a breve potranno dare prospettive diverse al tessuto economico locale.

Questi progetti dovranno trovare pronte le Imprese locali; strutturarsi in maniera certa, consorzarsi quando occorre, vincere una sfida importante per il loro futuro.

Il rischio che vedo è che se ciò non avvenisse esse rimarrebbero ai margini, prendendo solo le briciole.

L'Impresa senza dipendenti, quella che ancora caratterizza il tessuto locale delle Costruzioni, supportata dalle squadre di cottimisti, non potrà a mio avviso, cullarsi sul presente.



Il comparto abitativo è stato oggetto di un vero e proprio afflusso di investimenti provenienti dai risparmi delle famiglie.

Tante di loro infatti, deluse dagli scarsi rendimenti degli Istituti di Credito e dai Titoli di Stato, hanno cospicuamente riversato i propri risparmi nel mattone.

A breve, anche nella nostra città, credo si debba pensare a porre un freno allo sviluppo, a volte irrazionale e che sta abbruttendo i quartieri periferici di Terni, dell'edilizia residenziale.

Una sorta di bolla speculativa che ha drogato il mercato e che rischia di travolgere tante piccole Imprese.

La città di Terni infatti ha forti limiti di mobilità abitativa.

Tanti nuovi appartamenti sono stati costruiti, venduti, per poi immediatamente essere affittati.

In questo processo, che se non ritorna nei canoni rispondenti alla reale situazione ternana rischia di produrre gli effetti micidiali che prima sostenevo, hanno sempre più peso le Agenzie Immobiliari.

Mi auguro che nel prossimo futuro il settore delle Costruzioni, anche in loco, non sia massicciamente sostituito da soggetti spregiudicati che oltre ai loro affari non guardano e che nulla hanno a che spartire con i veri attori che sono le Imprese.

Sarebbe un ulteriore colpo al nostro comparto.

Tanto più, io credo, in un momento in cui l'intera industria delle Costruzioni, Legno, Calce, Cave, Manufatti, Lapidei e Laterizi, , nella nostra Provincia, vive una importante fase di possibile crescita.

Oramai alcune nostre realtà si pongono a valenza nazionale ed internazionale.

Vi sono però limiti forti che vanno superati al più presto.

Se da parte ci sono Aziende degne oramai di questo nome, con una struttura operativa e manageriale di riguardo, come la Calce San Pellegrino, l'FBM laterizi, la che fanno il pari ad altre presenti nell'edilizia, penso all'Impresa Pallotta, a Cipiccia, alla Litoide, alla CSC, altre hanno come una sorta di paura di crescere.

Io vedo tutte le potenzialità possibili; credo che sia anche una questione di mentalità, troppo ristretta nei confini locali.

Bisogna uscire dal concetto del piccolo, di aziendina gestita a livello familiare.

Occorre, visto che le capacità sia professionali dei dipendenti che manageriali non mancano, pensare al salto di qualità, verso nicchie di mercati sempre più attraenti.

E' proprio la struttura di queste realtà che deve cambiare passo, affrontando altre sfide, uscendo anche qui da un nanismo che domani non potrebbe pagare più.

Oltre a questo inizia a porsi per diverse nostre realtà produttive il problema del ricambio generazionale.

Troppi Generali formatisi sul campo nel corso degli anni, pochi, pochissimi Ufficiali di famiglia con le capacità dovute e riconosciute, a prendere le redini dell' impresa in mano.

Anche le Istituzioni e le Associazioni di categoria devono fare la loro parte, di aiuti alla ricerca, di orientamento, di formazione adeguata e rispondente, di promozione nei mercati interni ed esteri.

E' una sfida importante, impegnativa, ma che, io credo, se tutti i soggetti interessati lavorassero nel verso giusto, possibile vincere e che avrebbe un notevole ritorno sull'intera economia locale.

Abbiamo cercato nella contrattazione decentrata di porre queste tematiche all'ordine del giorno delle nostre controparti.

Anche qui; alcune hanno capito il senso profondo delle nostre richieste, non solo salariali, ma anche e soprattutto tendenti a rafforzare lo sforzo qualitativo delle Imprese, gli investimenti necessari a rafforzare la presenza dei siti produttivi in loco.

Un forte limite alla contrattazione è venuto proprio, in generale, da una concezione datoriale di voler considerare l'ambito che riguarda il rapporto di lavoro del proprio dipendente come qualcosa di assolutamente esclusivo.

In sintesi : Io sono il datore di lavoro, la mia è una gestione da sempre familiare, io decido per i miei dipendenti, non voglio alcun tipo di interposizione che possa disturbare possa ciò.

Ecco per molte Aziende questo è il vero problema; la concezione che il sindacato possa andare ad intaccare un rapporto considerato privilegiato con il dipendente, non capendo invece che l'azione nostra molte volte aiuta a far crescere le stesse Imprese , a farle compiere quel salto di qualità necessario per competere in mercati sempre più competitivi.

Abbiamo fatto una buona contrattazione, ottimi Premi di Risultato negli Impianti Fissi.

Renderla esigibile in più luoghi di lavoro; questo è stato e sarà sempre di più il nostro sforzo e, credetemi, averla sperimentata per la prima volta in alcune Aziende locali, è stata fonte di enorme soddisfazione.

Con la consapevolezza che solo con la contrattazione il sindacato svolge la sua naturale funzione di rappresentanza.

Una contrattazione che non sempre è tesa a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori; a volte come abbiamo verificato nel settore estrattivo, penso al caso della SECE di Orvieto, è servita a salvaguardare l'occupazione, aprendo un vero dibattito in quell'area, ma anche a livello nazionale, sul futuro delle cave nei nostri territori.

Un vero confronto in quel caso con l'Amministrazione comunale orvietana che ci ha permesso di coinvolgere direttamente la cittadinanza sui problemi reali dei lavoratori e sulle prospettive, molto importante per l'intera economia locale dell'intero comparto estrattivo.

In Edilizia proviamo a sperimentare, spostandola in ambito Regionale, la contrattazione decentrata prevista dal CCNL.

E' una sfida importante, per noi e per il sistema delle Imprese Umbre.

Nei prossimi giorni saremo in grado, come FLC Regionale, di produrre un documento complessivo e consegnarlo alla controparte.

L'augurio è che non si cerchino pretesti da parte ANCE, visto anche l'avvio a livello nazionale del confronto sul rinnovo del 2° biennio economico, così come in tutti gli altri comparti degli Impianti Fissi, per non aprire il tavolo del confronto.

L'avvio della discussione dovrà servire a produrre relazioni industriali più dinamiche, più incisive, rispondenti appieno alle esigenze delle parti.

Con questo spirito abbiamo avviato, tramite la costituzione del Comitato per la Bilateralità, anche una riflessione a livello Umbro, che misurasse compiutamente il ruolo degli Enti Bilaterali nella nostra Regione.

Uno stimolo teso a concentrare maggiormente le attenzioni, la missione, le risorse delle Casse Edili, delle Scuole Edili e dei CPT locali.

Tutto ciò senza minimamente intaccare le singole autonomie, anzi convinti che gli Enti debbano, ognuno per la propria parte, continuare i compiti spettanti; nostro sforzo sarà quello di portare a sintesi le problematiche nate in questi ultimi anni tra gli Enti delle due Province.

Se il lavoro che si è appena iniziato continuerà per il verso giusto, così come spero, avremo sicuramente Enti bilaterali umbri all'avanguardia nel panorama del sistema italiano e realmente rispondenti alle esigenze dei lavoratori e del sistema delle imprese.

Come avete visto non ho toccato volutamente le problematiche delle singole Aziende locali, sia Edili che degli Impianti Fissi, pur esistenti.

Ho cercato, probabilmente non riuscendoci, me ne scuso in anticipo, di affrontare invece problematiche di più ampio respiro, generali e locali, a cui tutti noi, Sindacato, Lavoratori, Imprese, siamo chiamati, ognuno per il proprio ruolo, a confrontarsi e dare risposte certe.

Il lavoro svolto, quello che abbiamo davanti, deve impegnarci sempre di più a diffondere la presenza nostra e del sindacato tutto nei luoghi produttivi.

A rafforzare le RSU, a privilegiare un rapporto ancora più stretto con gli amici e compagni della FENEAL UIL e della FILCA CISL.

Infine permettetemi di chiudere ringraziandovi per il lavoro che svolgete durante il corso dell'anno al fine di rafforzare la nostra organizzazione nei luoghi in cui operate.

Un ringraziamento particolare a tutti quei compagni e compagne che hanno permesso in questi anni un'opera di rinnovamento dei Quadri Dirigenti della FILLEA CGIL di Terni.

Grazie di nuovo e Buon Congresso.